

IDENTITÀ, TERRITORIO, PAESAGGIO

I CONFINI DELLE CITTÀ

di MASSIMILIANO FINAZZER FLORY

Un cittadino dovrebbe camminare in città interrogandosi sulle strade ereditate, sfogliando la realtà come un libro scritto da destra a sinistra. Vivere in città significa vivere sopra il presente, spezzando l'ovvietà del tempo e dello spazio. Ma un tale cittadino dovrebbe sentirsi ogni giorno straniero nella (propria) città assumendo l'atteggiamento filometropolitano di Baudelaire: «I veri viaggiatori partono per partire; / cuori leggeri, simili a palloni, / mai cercano di sfuggire al loro destino, / e, senza sapere perché, dicono sempre: Andiamolo!». Già, ma dove andiamo? con città come le nostre così piccole, limitate da una storia che lungi dall'essere quella dell'arte è, a ben guardare, una vecchia politica con i suoi impossibili modelli? I confini amministrativi sono anacronistici. In passato classi dirigenti, élite e ceto politico allargavano (e allungavano) la città verso direzioni autorizzate dal potere. Dal potere di fare, non vi è dubbio. Ma anche dal potere esercitato da una rappresentanza autorevole, non autoritaria, che cresceva insieme alle forme e figure della città. Perché anche le città crescono. A volte a misura d'uomo. A volte a dismisura. Solo nell'eccesso si crea lo spazio necessario affinché l'uomo percepisca la città come tale. Come felice e oscuro spaesamento. Una città non è grande quando cede di sé una satura immagine, colma di edifici e di gente. La città grande non è popolosa ma popolare e annuncia il suo segno con i simboli. La città grande non è, necessariamente, la grande città. Ma oggi una città non può che essere «città delle città», una connessione continua, una destrutturazione creativa che sta riprendendo consapevolezza di sé come luogo pubblico in cui agisce un ordine esteso, spontaneo, evolutivo. Tanto cooperativo quanto conflittuale. I confini amministrativi, effetti di una politica racchiusa intorno alla propria identità, non la rappresentano più e sono il vero limite ideologico all'interpretazione delle nostre città. La loro funzione adesso attiene esclusivamente alla legittimazione di coloro che controllano o credono di controllarne la gestione, dimentichi che esse esistono a partire dalle spinte e direttive che le relazioni sul territorio inducono e provocano al territorio stesso. Ma le città al pari delle montagne e dei fiumi crescono in altezza (i grattacieli), aumentano in profondità (le metropolitane). Attraversano colline (le gallerie) e uniscono sponde (ponti). Si trasformano come nelle parole di Walter Benjamin: «Paesaggio, ecco cosa diventa la città per il flâneur. O più esattamente: la città gli si apre come paesaggio e lo racchiude come stanza».